traverso il Cristo, la Passione, la Croce, la Risurrezione. Egli è incorporato al Cristo nella sua Chiesa, e vive l'inizio di una vita nuova che anticipa parzialmente la vita eterna, ma faticando quotidianamente per mantenersi nella salvezza e per aumentare la sua santificazione.

Il Sangue di Cristo è stato versato non solo per alcuni, ma per tutti gli uomini che sono su questa terra. Ecco allora una nuova chiamata per ogni individuo; chiamata fondata sul valore universale del Sangue di Cristo. Anche l'uomo che vive onestamente secondo una coscienza certa e leale è salvato dal Sangue di Cristo, non tanto dalla sua coscienza. È il Verbo Incarnato che salva ogni uomo di buona volontà. Il vivere coerentemente, secondo il giudizio prossimo e personale della coscienza certa è una condizione per la salvezza, non è la « causa » della salvezza, poiché la vera causa di ogni salvezza eterna è il Sangue di Cristo. Nessun uomo si salva da se stesso. Tutti gli uomini che si salvano, si salvano per i meriti infiniti del Verbo Incarnato.

Ogni uomo quindi è chiamato dal messaggio di Cristo al raggiungimento di una vita e di un fine soprannaturali. La Chiesa stessa è stata istituita come *Mater et magistra* di tutte le genti, non per i soli cristiani. « Andate e predicate a tutte le genti. battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Alla missione universale della Chiesa corrisponde la chiamata universale dell'umanità, affinché l'umanità, che costituisce già per creazione nell'ordine naturale una famiglia di Dio, riceva nuove ricchezze e trasformazioni soprannaturali così da divenire un organismo vivente di « linfa » e di vita divina comunicatale dal Cristo.

Tutti gli uomini sono chiamati al fine soprannaturale. Ma occorre aggiungere anche che tutto l'uomo è chiamato; non solo un suo aspetto o solo una sua parte. Ecco allora che il messaggio cristiano si rivolge direttamente e in primo luogo alla persona umana, ma indirettamente, per i rapporti che l'uomo ha con tutte le cose, si estende col suo influsso su tutto. Vale la pena ricordare qui un pensiero di Giovanni XXIII al riguardo: « La verità che santifica le anime ha benefica influenza anche su quanto riguarda la vita ordinaria degli individui e dei popoli ».

Ogni realtà creata da Dio o trasformata dall'uomo ha anch'essa un valore creaturale e umano. Ma dal momento in cui il Verbo si è incarnato, ogni cosa è sotto l'influsso della Redenzione universale. Sorge legittimamente allora una « teologia delle realtà terrestri ». Ma occorre tener presente quella che molto opportunamente viene chiamata « la gerarchia dei valori », ossia i valori « divini », i valori « umani », i valori « naturali », i valori « artificiali ». Tutto ciò dà un'articolazione varia e organica al mondo intero.

CONSULTO PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

28 ottobre, mercoledì - 111ª congregazione generale - Presenti: 2.077. Ha diretto il Cardinale Agagianian.

Dopo una relazione di Mons. *G. Wright* (Pittsburgh, USA), hanno preso la parola, sul capitolo quarto nel suo insieme dello schema 13, intitolato « compiti principali dei cristiani nel nostro tempo », i Padri:

1) *M. Gonzalez* (Astorga, Spagna); 2) *I. Ghattas* (Tebe per i Copti, Egitto).

In particolare, sui paragrafi 19 e 20 (introduzione, dignità della persona) hanno parlato i seguenti Padri:

1) Card. *G. Ritter* (Saint-Louis, U.S.A.); 2) *D. Athaide* (Agra, India), a nome di molti Padri di varie nazioni e di varie stirpi; 3) *G. Béjot* (aus. di Reims, Francia); 4) *A. Grutka* (Gary, U.S.A.); 5) *S. Lourdusamy* (coad. di Bangalore, India); 6) *P. Barrachina* (Orihuela-Alicante, Spagna); 7) *P. O'Boyle* (Washington, U.S.A.), a nome di tutti i Vescovi americani presenti; 8) *G. Coderre* (S. Giovanni di Quebec, Canadà), a nome di quaranta Padri conciliari canadesi; 9) *S. Bauerlein* (Srijen, Jugoslavia); 10) *E. Schick* (aus. di Fulda, Germania); 11) *P. De La Chanonie* (Clermont, Francia); 12) *G. Malula* (Leopoldville, Congo); 13) *S. Laszlo* (Eisenstadt, Austria).

I diritti inalienabili della persona umana, il peccato della discriminazione e della segregazione razziale, la promozione della donna, i problemi della famiglia, questi sono stati i temi evocati oggi nella discussione conciliare sullo schema 13, che è giunta al suo punto cruciale. È cominciato infatti l'esame del capitolo quarto dello schema sulla Chiesa nel mondo moderno, il capitolo in cui sono affrontati i problemi della persona, della famiglia, della vita economica e sociale, della cultura, della pace e dell'ordine internazionale; argomenti che trovano ulteriore trattazione nei famosi cinque « annessi » allegati allo schema. Il dibattito, portato su questo terreno bruciante, non poteva non essere particolarmente vivo, ed ha offerto infatti testimonianze di altissimo rilievo.

Ma mentre prosegue la discussione in aula, non bisogna perdere di vista l'attività delle commissioni, in cui si preparano i futuri lavori delle congregazioni generali.

Non mancano novità su questo terreno. Anzitutto per quanto riguarda lo schema *De Ecclesia,* che è, come più volte è stato ripetuto, la chiave di volta di questo Concilio. Oggi è stato distribuito ai Padri il capitolo ottavo, sulla Beata Vergine Maria, di cui il Concilio ha discusso nelle prime giornate di questa terza sessione, e che viene ripresentato ora emendato.

I punti più controversi, come si ricorderà, riguardavano l'opportunità di inserire nel testo, riferendoli a Maria, i titoli di « Mediatrice » e di « Madre della Chiesa »: a chi desiderava, per ardore mariano, che anche in questo modo la Madonna venisse celebrata, si opponeva, da parte di molti Padri conciliari, che c'è un solo mediatore, tra l'uomo e Dio, e questi è Cristo, in cui ogni altra mediazione si riassume; e Maria, d'altra parte, non è fuori della Chiesa, così da poterne essere definita madre, ma è dentro la Chiesa, è essa stessa figlia della Chiesa. Per dirimere la questione era stato anche osservato che una cosa è il linguaggio della pietà e della devozione, una cosa è il linguaggio teologico proprio di una costituzione dottrinale, come è il *De Ecclesia;* non è diminuire l'onore dovuto alla Madonna, usare in una costituzione dogmatica un linguaggio teologicamente rigoroso e non estensivo.

La soluzione adottata in sede di emendamenti sembra appunto rifarsi a questa distinzione, ed appare intermedia tra le due tesi. Non si rinunzia ad attribuire alla Vergine i titoli di mediatrice e di madre della Chiesa, ma si ha cura di mostrare che non si prendono queste attribuzioni in un preciso significato dottrinale, ma quasi come se si echeggiasse l'effusione della devozione popolare; il titolo di mediatrice è avvicinato infatti agli altri titoli con cui suole essere celebrata la Madonna, e quanto al secondo punto si dice che la Chiesa con pietà filiale venera Maria come madre amorosissima. Vedremo domani, quando il capitolo sarà votato attraverso la triplice forma del *placet, non placet* e *placet iuxta modum,* in che misura queste formule saranno ritenute soddisfacenti dagli uni e dagli altri.

Un altro capitolo del *De Ecclesia,* e precisamente il primo, (il mistero della Chiesa) tornerà in aula per un voto, venerdì. Questo capitolo è stato già approvato dai Padri, con una maggioranza di oltre i due terzi, qualche settimana fa. Ma la commissione teologica, come è di norma, ha ugualmente preso in esame gli emendamenti suggeriti dai Padri che hanno votato *iuxta modum,* allo scopo di perfezionare ulteriormente il testo. È sugli ultimi emendamenti introdotti al capitolo, che i Padri dovranno appunto votare venerdì; se diranno di sì, consacreranno l'ultima redazione del testo; se diranno di no, si intenderà che le ultime modifiche non sono gradite, e resterà valida la stesura precedente, che ha già raccolto la maggioranza prescritta. In questo voto non saranno ammesse ulteriori proposte di emendamenti. D'altra parte si tratterà di un voto globale, e non per ogni singola modifica introdotta, che del resto sono limitatissime.

La soluzione prevalsa

È da vedersi piuttosto se lo stesso criterio sarà adottato quando si tratterà di votare ancora una volta il capitolo terzo dello stesso schema, quello sulla collegialità. Qui un solo voto globale sui vari emendamenti che saranno proposti dalla commissione, potrebbe non essere sufficiente, data la complessità e la varietà della materia trattata in quel capitolo; fu per questo, come si ricorderà, che esso venne suddiviso nelle sue varie proposizioni, che vennero votate singolarmente. È la stessa cosa che potrebbe avvenire ora per i singoli emendamenti, che del resto non dovrebbero essere molto numerosi. Essi sono stati, a quest'ora, già deliberati dalla commissione dottrinale, che ha concluso in questi giorni il suo lavoro di revisione. Essi non riguarderebbero la sostanza (dato che il Concilio ha già dato al testo la sua larghissima approvazione), ma alcune sfumature di forma, rivolte ulteriormente a prevenire una interpretazione, per così dire, troppo « collegialista » della collegialità.

L'altro testo conciliare che sta per completare il suo

iter, è quello della libertà religiosa. Esso è di competenza del Segretariato per l'unione dei cristiani; ma ieri è avvenuto un incontro, di tipo consultivo, tra cinque membri del Segretariato, e cinque Padri designati dalla commissione dottrinale, quattro dei quali sono membri della stessa commissione, e il quinto, come ha scritto padre Wenger su *La Croix*, è Mons. Colombo, che era perito della commissione prima di essere nominato Vescovo, ed è considerato teologo particolarmente stimato dal Santo Padre. Nella riunione di ieri, i Padri designati dalla commissione teologica hanno proposto alcune osservazioni e modifiche al testo rielaborato dal Segretariato per l'unione; trattandosi di una riunione consultiva, restava comunque al Segretariato competente vagliare questi suggerimenti e decidere in conseguenza sulla forma definitiva del testo, che lo stesso Segretariato per l'unione dei cristiani presenterà in aula sotto la propria responsabilità.

È questa dunque la soluzione che, alla fine, ha avuto la vicenda che agitò le acque del Concilio qualche settimana fa, quando si parlò di una commissione mista che avrebbe dovuto subentrare al Segretariato per l'unità dei cristiani, nella rielaborazione del testo sulla libertà religiosa. Come si ricorderà, contro questa eventualità si pronunciò un gruppo di diciassette Cardinali, che si rivolsero al Papa con una loro lettera, in cui si chiedeva che non venisse modificata la procedura normale del Concilio. I diciassette Cardinali firmatari erano, oltre ai tre moderatori, Doepfner, Suenens e Lercaro, i Cardinali Frings. Alfrink, Koenig, Meyer, Ritter, Léger, Lefèvre, Richaud, Feltin, Liénart, Silva Henriquez, Landazuri, Quintero, Rugambwa.

La lettera al Papa

La lettera, che è stata pubblicata il 17 ottobre da Henri Fesquet su *Le Monde*, diceva così: « Beatissimo Padre, con grande dolore abbiamo appreso che la dichiarazione sulla libertà religiosa, benché sia del tutto concordante con il desiderio della maggioranza dei Padri,

dovrebbe essere rimessa a una commissione mista, di cui è detto che quattro membri sono stati già designati, tre dei quali sembrano in contrasto con l'orientamento del Concilio in questa materia. Questa notizia è per noi fonte di una estrema preoccupazione e della maggiore inquietudine. Innumerevoli uomini su tutta la terra sanno bene che questa dichiarazione è stata già preparata e sanno bene in quale senso. In una materia di tale gravità, ogni apparenza di violazione del regolamento del Concilio e della sua libertà, comporterebbe un immenso pregiudizio per tutta la Chiesa, dinanzi alla opinione pubblica universale. Spinti da questa preoccupazione, noi chiediamo con grande insistenza a Vostra Santità che questa dichiarazione sia rimessa alla procedura normale del Concilio, e trattata secondo le regole previste, perché non ne risultino dei grandi mali per tutto il popolo di Dio. Tuttavia, se Vostra Santità credesse che una commissione mista sia necessaria, una tale commissione, secondo il nostro umile avviso, dovrebbe essere formata sulla base delle commissioni conciliari, come è previsto nell'articolo 58, paragrafo 2, del regolamento ». La lettera, come si vede, benché accorata, non era così drammatica come si era voluto affermare.

Ora è possibile tirare le somme di tutta la vicenda; in effetti la competenza del testo è rimasta al Segretariato per l'unione, mentre la commissione teologica è ugualmente intervenuta, in via consultiva, non attraverso i quattro Padri che erano stati originariamente designati ma mediante i cinque di cui si è detto più sopra. Si è così verificata quella ipotesi del gruppo di studio consultivo, di cui parlavamo nella nostra cronaca del 14 ottobre scorso, ferma restando la competenza dell'organo conciliare originario.

La tranquillità manifestata dal Concilio in questi giorni, mostra come la soluzione adottata in virtù dell'intervento moderatore del Papa, sia stata accolta con gradimento, e l'inquietudine, suscitata da quell'episodio, sia stata superata.

Per completare il quadro delle notizie non direttamen-

te riguardanti il dibattito odierno in aula, segnaleremo che qualche preoccupazione si è affacciata a molti Padri, soprattutto orientali, per la coincidenza che potrebbe venire ad avere la promulgazione dello schema sulle Chiese orientali con la riunione del Sinodo panortodosso di Rodi, che si terrà dal primo al diciassette novembre; per la prima volta, a tale Sinodo, parteciperà anche la Chiesa Greca, il cui atteggiamento di riserva verso le iniziative ecumeniche del Patriarca Atenagora in direzione di Roma, comincia a manifestare qualche addolcimento. Questo rende più grande la responsabilità del Concilio in questo momento; e che alcuni Padri orientali si pongano il problema del modo in cui sarebbe accolto a Rodi il decreto sulle Chiese orientali, che pure essi con tanto vigore hanno sostenuto in aula, dimostra l'alta coscienza ecumenica da cui sono ispirati.

Aggiungeremo che, sempre nell'ambito del lavoro di preparazione dei futuri giorni del Concilio, si stanno studiando le forme in cui sia possibile dare attuazione a quella proposta, fatta assai autorevolmente in aula da Mons. Guano, secondo la quale il Concilio potrebbe, in questa stessa sessione, prima del viaggio di Paolo VI in India, esprimersi pubblicamente sui tre grandi temi della pace, della povertà e dell'ateismo, senza dunque attendere la promulgazione, non certo vicina, dello schema sulla Chiesa nel mondo moderno.

Legge e coscienza

Per quanto riguarda la discussione odierna su questo schema, di cui si riferisce più avanti, vogliamo qui solo rilevare come i diversi Padri intervenuti abbiano davvero espresso le esigenze più profonde che si avvertono all'interno dei popoli di cui sono parte. Così la affermazione dei diritti civili, contro ogni forma di discriminazione razziale ed ogni *apartheid*, è venuta in particolare dall'Episcopato americano, oltre che da un Vescovo indiano; un Vescovo africano, a sua volta, Mons. Malula di Léopoldville, ha coraggiosamente aggiunto una condanna

del tribalismo; un Vescovo jugoslavo, Mons. Bauerlein, ha evocato la realtà della divisione degli uomini in classi, che il Concilio non può ignorare, mentre deve condannare il classismo; un Vescovo egiziano, invece, forse echeggiando la rivalutazione in atto nel suo Paese della nazione araba, ha ricordato i valori positivi che sono contenuti nella comunità nazionale, l'unica comunità naturale, ha detto, oltre quella della famiglia.

Da questi interventi è risaltata la ricchezza che può venire al dibattito dall'alternarsi delle voci di ogni continente e stirpe, quando queste siano veramente espressione della loro storia; era commovente sentire un Vescovo indiano ricordare la dedizione di un discepolo di Gandhi, Vinobha, proteso nello sforzo di far sì che i ricchi donino volontariamente parte della loro terre ai poveri; era commovente vedere un Vescovo africano ed uno canadese, parlare dello stesso tema, la promozione della donna, partendo da due realtà sociali del tutto diverse: quella africana, in cui la donna non ha ancora raggiunto la sua dignità di persona, e quella occidentale, in cui la donna è già arrivata a una tappa significativa della sua crescita civile.

Un sola osservazione vorremmo fare sulla sfiducia, manifestata dal Vescovo dei copti d'Egitto, Mons. Ghattas, sulla possibilità per ogni uomo di giudicare, secondo coscienza, quali siano le « giuste leggi » a cui prestare ossequio. Da Antigone in poi, infatti, tutta la storia dell'uomo è anche la storia dell'affermazione della coscienza contro le leggi ingiuste del potere civile; e il cristianesimo ha addirittura trasferito su un piano soprannaturale, il fondamento del dovere dell'uomo di dare a Cesare, sì, ma solo quello che è di Cesare. Non potrà essere questo luminoso Concilio a nutrire dubbi sul primato della coscienza rispetto alla legge umana positiva, pur riconoscendone tutto il valore e il legittimo ossequio a cui, nella giustizia, ha diritto.

CONDANNA DELLE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

La cronaca della giornata conciliare era così completata da Vittorio Citterich:

Il segretario generale del Concilio, Mons. Pericle Felici, che festeggiava oggi il trentunesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale ed il quarto della sua consacrazione episcopale, e dodici parroci provenienti da ogni parte del mondo hanno concelebrato stamane la Messa nell'aula conciliare, ricorrendo il sesto anniversario della elevazione di Giovanni XXIII al Pontificato.

La Chiesa, riunita in Concilio da Papa Giovanni, gli ha reso così l'omaggio più consono, nella forma liturgica corale adottata per deliberazione conciliare. Anche la discussione sullo schema dedicato ai rapporti della Chiesa con il mondo moderno, che continua con freschezza di accenti, è d'altra parte un omaggio significativo che i Padri rendono quotidianamente al Papa della *Pacem in terris* (i riferimenti all'Enciclica sono stati, in questi giorni, numerosi e puntuali).

Oggi la discussione si è portata sul quarto capitolo dello « schema tredici » che tratta « dei compiti principali dei cristiani nel nostro tempo », di problemi fondamentali come la dignità della persona umana, la famiglia e il matrimonio, la cultura, la vita economica e sociale, la pace, la solidarietà fraterna tra i popoli. Data la complessità degli argomenti — ha avvertito il Cardinale moderatore Agagianian — il dibattito sui singoli temi sarà preceduto da una relazione. Sui temi più delicati, come ad esempio quello del matrimonio, al fine di evitare sfasature derivanti da una informazione incompleta o parziale, i Padri sono stati invitati a trattarne con cautela e ad esprimere preferibilmente per iscritto le loro libere osservazioni, che saranno attentamente vagliate.

La relazione introduttiva di stamani è stata fatta dal Vescovo di Pittsburg (Stati Uniti) Mons. Wright. Riguardava il capitolo quarto in generale ed il primo paragrafo che tratta della dignità della persona umana.

Lo schema — ha notato Monsignor Wright — mette in evidenza problemi che interessano tutti gli uomini, li raffigura come « segni dei tempi » ma non si propone di trattare di ogni « segno », né scende a dettagli, compito che non è proprio del Concilio. D'altra parte lo schema non è definitivo, è il primo e non l'ultimo passo del dialogo con il mondo. Il dialogo dovrà essere continuato dalla Chiesa, particolarmente mediante le lettere pastorali dei Vescovi, e da qui nasceranno nuovi perfezionamenti. I laici, che già sono stati consultati, lo saranno ancora più ampiamente e sarà costituita una piccola sottocommissione

che dovrà « ascoltare » in modo particolare le esigenze del terzo mondo. Per quanto riguarda il primo paragrafo (la dignità della persona umana) il Vescovo di Pittsburg ne ha messo in rilievo la fondamentale importanza: la persona umana, fatta ad immagine di Dio, ha un primato di valore e di diritto.

La discussione è stata aperta da Mons. Gonzalez, Vescovo di Astorga (Spagna) che, al pari di Monsignor Ghattas, Arcivescovo copto di Tebe (Egitto), si è soffermato sull'insieme del capitolo. Altri tredici Padri, tra i quali il Cardinale Ritter, sono poi intervenuti sul primo paragrafo.

L'osservazione generale fatta da Mons. Gonzalez è la seguente: i fedeli, i laici, sono invitati ad animare cristianamente il mondo ma sembra che lo schema li voglia, insieme, protagonisti e giudici di questa animazione. Si potrebbe creare una situazione pericolosa, a meno che i laici non siano provvisti di profonda dottrina. È meglio dunque offrire orientamenti precisi anziché fare affermazioni generiche sulla cultura, sull'ordine sociale ed internazionale ecc. E sarebbe in particolare opportuno parlare della necessità delle opere di misericordia che, in attesa di una migliore distribuzione dei beni sulla terra, sono l'unico aiuto immediato che possono ricevere i poveri. Mons. Gonzalez vorrebbe inoltre che fosse costituito un organismo post-conciliare, composto da ecclesiastici e laici, che si dedicasse allo studio dei problemi concernenti la « costruzione del mondo » e svolgesse la funzione che un tempo veniva svolta dalle grandi università della Chiesa, come la Sorbona e Salamanca.

La nazione

Mons. Ghattas, trova invece che lo schema parla troppo poco della nazione in quanto tale. La nazione, comunità di cultura e di lingua, è una realtà che possiede una dimensione spirituale: il nazionalismo è morto, il senso cristiano della nazione è invece un valore da recuperare. L'Arcivescovo egiziano, inoltre, trova che il testo presentato al Concilio concede troppo ai diritti della coscienza nei confronti delle leggi dello Stato. Si parla delle leggi civili come se ciascuno fosse libero di giudicare della loro legittimità. Si deve invece affermare che i cristiani, proprio in quanto cristiani, sono dei buoni cittadini. Occorre parlare dell'amore di patria e dei doveri dei cittadini. Quando il Papa o i Vescovi salutano la nascita delle nuove nazioni, non lo fanno infatti per opportunismo ma perché riconoscono che la nazione è una realtà cristiana. È giusto pertanto riconoscere la dignità delle nazioni ed insistere sulla mutua collaborazione e sul rispetto che, all'interno di ogni nazione, è dovuto alle minoranze. Un altro rilievo di Monsignor Ghattas allo schema: esso darebbe troppa importanza all'ordine economico, al benessere, sfiorando in ciò il materialismo.

Il Cardinal Ritter, Arcivescovo di Saint Louis (USA), che ha parlato per primo sul paragrafo dedicato alla dignità della persona umana, ha sostenuto che si parla — in questo capitolo — più degli effetti che del contenuto di tale dignità. Si deve sottolineare invece che il fondamento della dignità umana sta nel suo rapporto con Dio, è prima di tutto il riconoscimento della sua dignità personale. È così che la dignità umana non si esaurisce sul piano naturale ma diventa una testimonianza della trascendenza. Una affermazione del genere è tanto più essenziale — secondo il Cardinale americano — in quanto esiste la tendenza a dissolvere le responsabilità personali nelle responsabilità collettive.

Mons. Athaide, Arcivescovo di Agra (India), che ha parlato « a nome di molti Padri di varie nazioni e di varie stirpi » ha centrato il suo intervento sul problema della discriminazione e della segregazione razziale. Egli ha cominciato ricordando l'entusiasmo suscitato nel mondo dall'Enciclica *Pacem in terris* che esponeva chiaramente il principio fondamentale della dignità umana che è data a ciascun uomo da Dio e non è un privilegio concesso dalla società civile. Il Concilio, facendo sue le speranze, le ansie, i dolori e le gioie degli uomini, vuole rendere permanente l'entusiasmo suscitato nel mondo dall'Enciclica di Papa Giovanni. Purtroppo nel mondo d'oggi perdura la schiavitù, ci sono dei Paesi che sono detti « liberi » nei quali i cittadini non godono di pieni diritti civili. Vi sono ancora oggi uomini che subiscono ingiustizie da parte dei governi ed il peggio è che ciò accade in nazioni che si gloriano del nome cristiano. In altri Paesi esiste tuttora la discriminazione e la segregazione razziale e si osa anzi presentare l'*apartheid*, la segregazione, come un fatto necessario per « proteggere » gli uomini di razza negra. Queste ingiustizie non possono essere tolte manifestando una « pia simpatia », ma con atti positivi.

Non chiedo — ha aggiunto Mons. Athaide — che venga condannato un popolo od uno Stato, ma che siano adoperati tutti i mezzi legittimi per sollevare la « coscienza del mondo » contro tali iniquità. Rendiamo nota al mondo cristiano la situazione. Lodíamo, con parole esplicite, gli uomini di buona e di ottima volontà che hanno lavorato e lavorano perché le discriminazioni e le segregazioni siano abolite. Infiammiamo le loro anime e diamo sollievo a chi ancora soffre.

Si dovrebbe affermare, per esempio, secondo il Vescovo indiano, che Gandhi, il quale dette sollievo ai paria, è stato un uomo degno di lode, così come « degno di venerazione » è Vinobha Bhave che lotta per la distribuzione delle terre ai contadini, ed è stato degno di lode John Fitzgerald Kennedy che si è battuto per i diritti civili dei negri. Siamo felici che il Papa abbia ricevuto Martin Luther King, promotore della campagna per i diritti civili. Io cito i casi che conosco meglio — ha detto ancora Mons. Athaide — ma ci sono molti uomini così, dobbiamo incoraggiarli ed incoraggiare altresì gli sforzi talvolta eroici dei cristiani, laici, Vescovi, conferenze episcopali, che rivendicano i diritti della dignità umana per abolire ogni segregazione ed ogni discriminazione.

Il problema delle discriminazioni, così appassionatamente presentato al Concilio dal Vescovo indiano, è stato ripreso da due Padri conciliari degli Stati Uniti, Mons. Grutka, Vescovo di Gary e Mons. O' Boyle, Arcivescovo di Washington, che ha parlato a nome di tutti i Vescovi americani presenti nell'aula.

Bisogna condannare irrevocabilmente — ha detto Mons. Grutka — e senza attenuanti ogni discriminazione di colore, di stirpe, di religione, come una provocazione contro la Divina Provvidenza, come la lesione più grave della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. La tolleranza della discriminazione, purtroppo, più d'una volta ha offuscato davanti agli uomini lo splendore della Chiesa ed ha reso vane tante fatiche apostoliche.

Mons. O' Boyle ha chiesto che al programma della discriminazione razziale sia dedicato un apposito paragrafo del capitolo in discussione. Il testo che è in discussione lo sfiora soltanto mentre il tema della discriminazione razziale va affrontato non solo sotto il profilo sociologico ma anche, e soprattutto, nei suoi aspetti morali e religiosi. È necessario precisare i motivi teologici che impongono l'aperta condanna di una realtà che costituisce una delle più deplorevoli e ripugnanti piaghe dell'umanità. Se il Concilio sottovalutasse il problema, dimostrerebbe di non aver avvertito uno dei principali « segni dei tempi ».

Un altro « segno dei tempi » che quaranta Padri conciliari canadesi, a nome dei quali ha parlato Mons. Coderre, vorrebbero segnalato è quello della elevazione della donna, del riconoscimento della sua eguaglianza in dignità con l'uomo. Questo riconoscimento è conforme alla Sacra Scrittura (quando nel Genesi si parla dell'uomo fatto ad immagine di Dio, si parla dell'uomo nei « due modi di possedere la natura umana », cioè anche della donna) e deve essere promosso e non solo accettato dalla Chiesa. Lo schema — secondo i Vescovi canadesi — dovrebbe affermare che la donna ha una missione propria ed indispensabile nel piano di Dio, non solo nell'ambito della famiglia, ma anche nel « completamento della creazione ». La donna cioè ha un ruolo specifico per la perfezione dell'uomo, della famiglia, della società, per la promozione dell'universo.

L'aiuto ai poveri

Proposte non meno interessanti, ma forse di carattere più particolare, sono venute dagli interventi degli altri Padri. Mon-

signor Bejot, Vescovo ausiliare di Reims, vorrebbe che fosse maggiormente accentuata la derivazione della dignità umana dalla « luce di Cristo »; Mons. Barrachina, Vescovo di Orihuela (Spagna) vorrebbe al pari messe in maggiore rilievo le motivazioni soprannaturali che fanno la grandezza dell'uomo. Le dichiarazioni sui diritti della persona umana, compresa quella dell'ONU, restano infatti fondate su un certo positivismo pericoloso. Mons. Schik, Vescovo ausiliare di Fulda, preferirebbe che il concetto della dignità dell'uomo trovasse il suo fondamento nella Bibbia; Mons. Bauerlein, Vescovo di Srijem (Jugoslavia) preferirebbe che il testo, anziché parlare di « condizioni sociali », affrontasse direttamente il problema delle « classi sociali », in riferimento tra l'altro alla lotta di classe scatenata dal marxismo. Il Vescovo jugoslavo ha chiesto inoltre che il paragrafo sul matrimonio sia radicalmente rifuso con l'indicazione esplicita degli errori che minacciano oggi la vita familiare. Mons. De La Chanonie, Vescovo di Clermont (Francia), ha posto il problema dei giovani « disadattati », per cause fisiche, psicologiche, sociali (in Francia rappresentano un quarto della gioventù); Mons. Laszlo, Vescovo di Eisenstadt (Austria) vorrebbe che fosse trattato più ampiamente il problema della libertà e dei suoi abusi.

Mons. Lourdusamy, Vescovo coadiut. di Bangalore, si è soffermato sull'affermazione del dovere di solidarietà e di servizio verso i poveri che torna più volte nello schema tredici. Non basta l'aiuto materiale — ha notato il Vescovo indiano — senza una sua « integrazione emozionale », senza un aiuto che sia anche psicologico, fondato cioè sul superamento di ogni complesso di superiorità di chi dona, sulla spontaneità del dono, sul riconoscimento delle ricchezze spirituali, religiose, culturali dei popoli poveri. E non bastano gli aiuti organizzati ma anonimi: lo aiuto personale è più adatto a creare legami fraterni.

Con l'intervento dell'Arcivescovo di Leopoldville, Mons. Malula, è tornato infine il problema della discriminazione razziale, cioè di un'affermazione « esplicita, ferma, solenne » da parte del Concilio dell'obbligo di rispettare in tutti e di far rispettare in tutti la dignità della persona. Da qui la condanna della discriminazione, del tribalismo, dello stato di inferiorità in cui si trova la donna in molte regioni.

Si può dire, riassuntivamente, che ogni Padre ha portato al Concilio gli aspetti più urgenti di affermazione della dignità della persona umana, così come gli vengono proposti dalla sua esperienza pastorale, dai problemi più sentiti nella comunità nazionale nella quale egli esercita il suo ministero. Anche questo è un aspetto rilevante del Concilio. Conoscere il mondo, si è detto in aula nei giorni scorsi, per capirlo, per avvicinare gli uomini del nostro tempo e proporre ad essi la salvezza di Cristo. I Padri, con il dialogo in corso, si scambiano amorevolmente elementi idonei ad una più completa conoscenza del mondo. Ed aiutano anche noi a conoscerlo.

A completamento della cronaca, riferiamo che il comitato per la stampa del Concilio — del quale è presidente l'Arcivescovo Martino O' Connor e segretario Mons. Fausto Vallainc, direttore dell'ufficio stampa del Concilio — riunitosi ieri sera ha emesso oggi un comunicato nel quale è detto che « ha sottoposto ad attento esame i problemi correnti relativi alla stampa del Concilio, riconoscendo le difficoltà che incontra tale lavoro e insieme riconfermando piena fiducia sia ai giornalisti sia alle funzioni della stampa. I Vescovi, membri del comitato, hanno inoltre manifestato unanimemente la loro stima e l'apprezzamento per l'opera dell'eccellentissimo presidente e di Mons. Segretario ».